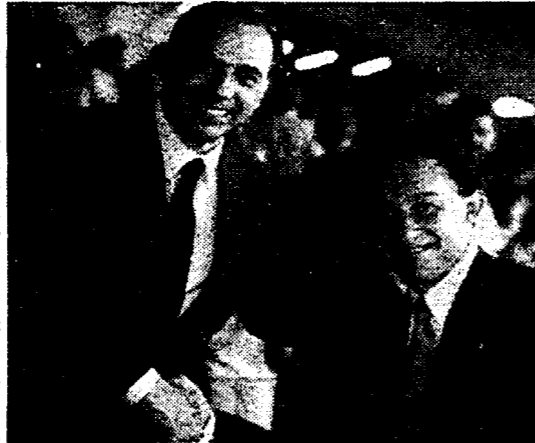


SERIE A I neocampioni d'Italia si congedano da S. Siro regalando ai loro tifosi un'altra vittoria
CALCIO Stadio esaurito e grande entusiasmo sugli spalti, ricambiato dalla goleada rossonera

Una festa del Diavolo

Microfilm

17': Il Milan passa in vantaggio: Splendida azione sulla sinistra di Maldini che triangola con Van Basten. In area, il terzo viene buttato giù da Piubelli. Rigore: lo realizza Van Basten anche se Gregori riesce a toccare il pallone con la punta delle dita. Raggiunge quota 23 nella classifica dei marcatori.
 42': Dopo un'azione di Maldini, gran tiro di Gullit che viene deviato in angolo da Piubelli.
 46': pronti, via, e il Milan raddoppia. Fa tutto da solo Gullit che, dopo aver scartato un difensore, con un secco diagonale batte Gregori.
 47': cross di Tassotti e Simone, al volo, colpisce la traversa.
 66': dopo un corner di Massaro, Icardi respinge e Van Basten con un forte tiro manda il pallone sul palo.
 76': splendido tiro di Simone deviato in angolo da Gregori.
 78': terzo gol del Milan. Lo realizza Ancelotti con un secco rasoterra che supera Gregori.
 80': ancora Ancelotti: toglie un pallone a un difensore e poi supera Gregori. È il 66° gol del Milan in questa stagione.



Berlusconi in tribuna con il neocampione Papin. Sopra bandiere rossonere al vento nel giorno della festa dello scudetto.

DARIO CECARELLI

MILANO. Tutti dentro: ma a far festa. Per un giorno, Milano, almeno quella rossonera, dimentica i suoi guai abbandonandosi all'euforia della vittoria. Canti, maories, berisaglie e collions: tutto fa spettacolo nel gran carnevale rossonero. Il Milan saluta i suoi tifosi con un rotondo 4-0 venuto quasi per forza d'inerzia, visto che il Verona ha la consistenza d'un soufflé. Giornata d'accademia, ma non solo: nel film di questa domenica di bagordi restano anche alcuni fotogrammi speciali: la doppietta di Carlo Ancelotti, 33 anni e quattro menischi in meno. Nel giorno dell'addio (dalla prossima stagione sarà il braccio destro di Sacchi in nazionale), Ancelotti riesce a firmare la prima e l'ultima doppietta della sua carriera. Un bel modo per congedarsi: lasciar bene è un mestiere difficile, e non sempre basta, in questa specialità, la sapienza tecnica.

Chi va e chi viene: da Ancelotti a Gullit, rientrato per la prima volta dopo l'ennesima operazione al menisco. Anche Ruid, che mancava da San Siro dal 15 marzo (Milan-Bar), è un altro che non va mai in ginocchio. San Siro gli fa gran festa e li ripaga tutti con una splendida prestazione suggellata da una rete travolgente. D'accordo, davanti c'è un Verona ormai grigliato dal caldo incipiente, però Gullit in questo match da saldi estivi riesce lo stesso a dare una bella scossa elettrizzante. Di tutto un po': le lacrime di Ancelotti, la delusione dei tifosi per il mancato giro del campo, la solita perorazione a mitraglia di Berlusconi che se la prende con chi paventa il "berlusconismo". Un'occasione, la sua, per dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Sul regime il Milan può anche aver ragione, ma sul resto sta diventando come il peggior Cossiga: un sasso al giorno leva il medico di turno. È anche una questione d'eleganza: il ruolo di "vittima" proprio non gli si addice.

Il primo tempo è piuttosto luffio. Meno male che gli afficionados battono sui tamburi, altrimenti verrebbe da dormire. Il Verona è già all'ultimo stadio: molle e rassegnato. Il Milan, forse per rispetto verso il vecchio Liedholm, non infierisce. Van Basten giocchiocchia, Rijkaard e Albertini corrono con il freno a mano innestato. Donadoni non brilla. L'unico che si muove con entusiasmo è Gullit: collocato sulla destra, salta via Calisti come se fosse una colonna. Si è ripreso bene, l'olandese: anche i cross gli riescono quasi alla perfezione. Tenta anche diverse conclusioni che escono di poche spanne. La coordinazione è buona, i riflessi rapidi.

Fa tenerezza, il Verona: Renica, il libero, con i suoi gamboni da fenicottero, è sempre in affanno. L'unico che ci mette un po' di buona volontà è Prytz, uno svedese dal cuore mediterraneo. Poi c'è Stojkovic, gran talento sprecato, che si lamenta con tutti i compagni: classe ne ha da vendere, ma un giocatore non si giudica solo per la classe. Brutta parte, insomma, quella del Verona: è l'ospite scomodo di una festa altrui. Non deve essere piacevole, mentre gli altri ridono, precipitare in B. Il primo colpo alla nola viene al 17', quando Maldini, dopo uno scambio con Van Basten, viene buttato giù in area. Rigore. L'olandese non si può esimere e, nonostante una deviazione con la punta delle dita di Gregori, firma il suo 23° gol di questo campionato.

Meglio il secondo tempo. Capello fa entrare Simone al posto di Albertini arretrando Massaro. Gullit ha fretta e fa tutto da solo: gran diagonale e, oplà, il gioco è fatto. Nell'assordante colonna sonora dei tifosi rossoneri, ecco mettersi in mostra Simone e Ancelotti, subentrato al 67' al posto di Gullit. Simone, sfortunatissimo, prima coglie una traversa con una girata al volo da cineteca, e poi con un'altra conclusione obbliga Gregori a un surplus di lavoro non previsto. Quello che non riesce a Simone riesce, per chissà quale strana magia, a Carlo Ancelotti. Il tempo di carburare gli inossidabili ginocchioni e Gregori si trova, dietro le spalle, altri due palloni. Tutto nello spazio di due minuti. Prima un secco tiro dal limite dell'area e poi una iniziativa personale favorita dalla ferie anticipate della difesa veronese.

E qui si chiude il primo carnevale rossonero. Ormai, a parte la gran soirée di martedì con il Brasile, al capolinea del campionato manca solo una casella, quella di Foggia, ma il è come andare a casa dei parenti. Il Milan è imbattuto ed eguaglia il primato della Fiorentina che, nel 1955-56, si fece scongiurare, in casa, proprio nell'ultima partita dal Genoa. È l'ultimo primato che Capello può battere. Auguri.



MILAN-VERONA

1 ROSSI	6,5
2 TASSOTTI	6,5
3 MALDINI	7
4 ALBERTINI	6
46' SIMONE	7
5 COSTACURTA	6
6 BARESI	6,5
7 DONADONI	6,5
8 RIJKAARD	6,5
9 VAN BASTEN	6
10 GULLIT	7
67' ANCELOTTI	8
11 MASSARO	6

Allenatore: CAPELLO

4-0

MARCATORI: 17' Van Basten (rigore), 46' Gullit, 78' e 79' Ancelotti
 ARBITRO: Fabricatore 6,5
 NOTE: Angoli 9-1 per il Milan; nessun ammonito. Giornata afosa, terreno in buone condizioni, spettatori 81.256 di cui 60.068 abbonati per un incasso totale di 2 miliardi 422 milioni.

1 GREGORI	6,5
2 ICARDI	6
3 CALISTI	5
4 PIUBELLI	5
5 PELLEGRINI L.	5
6 RENICA	5
7 PELLEGRINI D.	5
8 PRYTZ	6
9 SERENA	5
10 STOJKOVIC	6
11 RADUCIOIU	4,5

Allenatore: CORSO



Carlo Ancelotti

L'arbitro



FABRICATORE 6,5. Una partita senza problemi per lui. Una di quelle che si augurano tutti gli uomini in giacchetta nera. L'unico momento «delicato» è stato in occasione del rigore assegnato ai rossoneri. Ma anche in questo caso, il fallo su Maldini è così evidente da togliere ogni dubbio. Per il resto, neanche una ammonizione, e questo dato la dice tutto. Il Milan voleva far festa, al Verona, invece, la festa gli avevano fatta già da un pezzo.

L'immane coreografia coinvolge anche la compassata tribuna d'onore

Una coreografia da Canale 5 per il tripudio in rossonero

UGO GISTRI

MILANO. «Siam campioni d'Italia, siam campioni d'Italia o!»: «Non contento se vedo vincere il Milan, mamma mamma, abbiamo vinto il tricolore». «Bello vincere Milan, bello vincere Milan o!»: «Campioni, campioni!». «Perché il Milan è forte, perché il Milan è forte, o!»: «Che sarà che sarà di quest'inter chi lo sa?». «Noi abbiamo un sogno nel cuore, Prisco a San Vittore». «La vecchia Signora l'ha preso in culo ancora». «Guarda Trapattini, guarda le bandiere, sono solo rossonere».

co e il direttore organizzativo. Si finisce ovviamente con un Berlusconi o il più invocato? Carletto Ancelotti. L'area è quella dei canti da chiesa: «Resta con noi, non ci lasciare». Non è un dio, ma piace a quelli della curva. È il rumore a distinguere questa festa per il 12° scudetto, è il ritmo di «chi non salta è un juventuzzo»; «chi non salta è un juventuzzo»; o ancora una nuova versione «salta il rosso, salta la rana, chi non salta è un figlio di puttana». Cori prima di tutto, poi, in secondo ordine, il movimento: la ola, per la cronaca, parte al 50'; è compatta, senza defezioni, tribuna d'onore compresa. Terzo elemento spettacolare le coreografie organizzate e non, un po' kitch quella preparata dalla società, con sbandieratori sul campo e ragazzini delle giovanili a reggere due giganteschi lenzuoli (lo scudetto e i colori sociali), signorine a porgere mazzi difiori ai giocatori.

Più divertente e più apprezzata la fanfara del bersagliere. Che suona «Mia bella Madunina» o «Dagli avanti un passo» mentre sulle gradinate continuano a scendere le coreografie. Funziona tutto bene a parte un gigantesco bandierone rossonero che come lo spinner del Moro si accartoccia a caramella. Ma quello che impressiona è sempre il suono. «Dimenticavamo» che nel gran ribollire di cori qualche volta si ode anche il grido dei veronesi. Sono duecento, in un settore semivuoto popolato più che altro da poliziotti che marciano a uomo i poveri gialloblù. Sono un po' masochisti a cacciarsi nel catino di San Siro questa domenica. Non sono comunque un obiettivo polemico di riguardo per il pubblico milanista, qualche coro e sono liquidati. Nel catalogo delle ovazioni mancano gli olti, di stampo spagnolo, ma arrivano puntuali a sottolineare le ultime azioni milaniste all'86'. Poi non c'è più storia. È

un urlo unico e l'invasione del campo. Corse a folle velocità dei giocatori verso gli spogliatoi, unico a rimanere intrappolato dalla folla è Sebastiano Rossi. Si libera dall'assedio lanciando un guanto in pasto ai più vicini. Il tricolore preparato dai più scatenati che se lo disputano, se lo dividono, dopo averlo fatto circolare per tutto il perimetro. Una passeggiata sull'erba non è cosa di tutti i giorni, anche se quelli della curva non approvano. Fuori grido: siete un pubblico di merda. Vogliono il giro di campo, il giro d'onore del giocatore. Come lo vuole Capello e i Jella rosa. Impossibile, sarà per la prossima volta. Intanto, i furiosi milanisti prendono d'assalto anche la tribuna dove il presidente Berlusconi sta ancora estenuando. Si avvicinano, gli gridano: «Sei il papà di tutti noi». «Sei il migliore», e uno esce dalla mischia cantando sull'aria di «Alè, oh oh oh». «Ho stretto la mano a Silvio».



I granata smaltiscono la delusione per il mancato rendez vous con la Coppa Uefa riconsolandosi con un successo in campionato
 Grande festa per l'addio di Stromberg, ieri assente perché febbricitante, che lascia il calcio dopo otto anni in nerazzurro

Scacciapensieri bergamasco dopo Amsterdam

ATALANTA-TORINO

1 FERRON	5,5
2 PORRINI	6
3 BOSELLI	6
4 CORNACCHIA	5
5 BIGLIARDI	5,5
6 VALENTINI	5,5
71' TRESOLDI	s.v.
7 ORLANDINI	6
74' PISANI	s.v.
8 PASCULLO	6
9 CANIGGIA	6,5
10 PERRONE	6
11 BIANCHEZI	5

Allenatore: GIORGI

1-3

MARCATORI: 31' Bresciani, 38' Scifo, 61' Caniggia, 73' Bruno.
 ARBITRO: Arena 5
 NOTE: Angoli 6-5 per l'Atalanta. Spettatori 13.650 paganti più 9.199 abbonati per un incasso complessivo di L. 458.951.000. Espulso Cornacchia per proteste al 48' e ammonito Scifo.

1 MARCHEGIANI	6,5
2 BRUNO	6,5
3 MUSSI	6
7' BENEDETTI	s.v.
4 SORDO	6,5
5 ANNONI	6
6 FUSI	7
7 SCIFO	6,5
8 LENTINI	6
9 CASAGRANDE	6,5
10 MARTIN VASQUEZ	5
64' VENTURIN	6
11 BRESCIANI	6

Allenatore: MONDONICO



Mondonico sorridente saluta i tifosi granata. A sinistra Signori, autore del secondo gol foggiano

Atalanta E venne Il giorno degli addii

Il grande festeggiato, Gien Stromberg, si allontana dallo stadio subito dopo la partita, commosso per l'affetto dimostratosi dal pubblico. A commentare la partita rimane Bruno Giordano, anche lui all'addio. L'allenatore riconosce i meriti del Torino: «Nulla da dire sul risultato - afferma - loro erano nettamente più attrezzati e hanno avuto buon gioco contro l'Atalanta rimaneggiata di oggi. Peccato che su due gol ci siano grosse responsabilità da parte della nostra difesa. Del resto non si poteva pretendere molto di più e la nostra parte l'abbiamo fatta. Sul 2-1 sembrava maturo il pareggio ma il Torino ha saputo approfittare del nostro sbilanciamento e la partita si è chiusa lì. Credo di aver sempre dimostrato serietà e impegno, non sempre apprezzati purtroppo nella giusta misura». Una battuta al volo di Caniggia: «Sono contento di aver chiuso con un gol. A Bergamo comunque ho trovato un ambiente davvero perfetto».

Bruno: «Ora anche io do del "tu" al pallone»

Alla fine i tifosi atalantini hanno portato in trionfo ed Emiliano Mondonico, e lui è rimasto commosso dal gesto. «Non credo siano fatti che accadono molto spesso sui campi di gioco. Mi ha fatto davvero piacere». Come è tipico del personaggio non manca l'accento polemico. «Abbiamo conquistato il terzo posto raggiungendo il Napoli ma ci sarà subito chi troverà modo di snuire il nostro risultato. Il Torino terza forza a qualcuno sicuramente non piace. Comunque noi siamo il 5 e mercoledì andremo a San Patrignano a festeggiare con chi è ancora in lotta per traguardi molto più importanti di quelli calcistici. Quanto alla partita, non c'è molto da dire. L'Atalanta ha fatto quello che poteva e noi abbiamo saputo indirizzare il gioco sul verso giusto». Festeggiato speciale: Pasquale Bruno, autore di un gol da centravanti di razza e battezzato da Moggi nuovo bomber del Torino. «Perché vi stupite? Ve ne accorgete adesso che so dare del tu al pallone? A parte gli scherzi comunque, per il modo in cui l'ho fatto è davvero il gol che ho sempre sognato».

BERGAMO. Festa per tutti, o quasi, nell'ultima partita interna dell'Atalanta. Per Gien Stromberg anzitutto, prossimo a lasciare il calcio dopo otto anni di esemplare milizia in maglia nerazzurra, applauditissimo malgrado abbia dovuto assistere all'incontro dai bordi per una malcapitata influenza. «Ciao - Stromberg», diceva una striscione della curva sud a testimonianza dell'affetto con cui è stato salutato. Con lui se ne vanno anche Claudio Caniggia, sicuramente il più estroso e spettacolare calciatore che l'Atalanta abbia mai avuto e l'allenatore

Bruno Giordano, sacrificato nonostante gli indubbi meriti al nuovo corso che porterà a Bergamo l'allenatore della Lucchese, Marcello Liti. È festa in anche per il Torino marmadico degli ex Mondonico e Bresciani che ha voluto partecipare a modo suo e cioè vincendo sul campo. Un'Atalanta in fase di smobilitazione, un Torino ancora con l'amaro in bocca per la Coppa Uefa rimasta ad Amsterdam: c'erano tutte le premesse per una classica amichevole di fine campionato. Per un'ora, da quando cioè al 31' Bresciani ha portato in vantaggio i granata, è stata invece partita vera con tutti gli ingredienti del caso: raddoppio del Toro, Atalanta in dieci per l'espulsione di Cornacchia, tentativo di rimonta e ko finale. Complice anche il caldo davvero micidiale, le squadre avevano cominciato a ritmo piuttosto blando, uniche note di cronaca al 3' un cross fuori misura di Sordo che usciva dopo aver picchiato sulla traversa e al 13' un bel colpo di testa di Bianchezzi fuori di poco.

Subito era però emersa la quadratura e il potenziale tecnico nettamente superiore del Torino disposto con Casagrande arretrato a creare varchi per

Bresciani e Lentini portato ad agire da punta autentica. L'Atalanta, imbottita di giovani e tatticamente piuttosto squintata, cercava di sfruttare la vicinanza di Caniggia e la freschezza di Orlandini, alle prese però con una difesa del Toro sempre attenta e ottimamente orchestrata da un Fusi che non ha fatto rimpiangere Cravero. Poco dopo la mezz'ora arrivava il vantaggio del Torino: rimessa laterale di Annoni, Lentini di testa allungava la traiettoria per Bresciani il quale, tutto solo nel cuore dell'area, non aveva difficoltà a bat-

tere Ferron. Costretta ad allungarsi l'Atalanta toglieva il necessario sostegno alla sua già incerta difesa ed è così che al 38' maturava il raddoppio. Scifo trovava sulla sinistra semavante e strada libera, avanzava di alcuni passi e batteva il portiere nerazzurro sul primo palo con un tiro nientemeno irresistibile. Altra musica nella prima parte della ripresa. Al 3' l'Atalanta perdeva Cornacchia, espulso per una reazione verbale dal mediocre arbitro Arena e, come talvolta succede in questi casi, anziché sedersi definitivamente, trova-

va gli stimoli per tentare una quasi impossibile rimonta. Aggredito, il Torino trovava notevoli difficoltà a far valere la sua superiorità numerica e al 16' i nerazzurri dimezzavano lo svantaggio. Perrone pescava bene in profondità Caniggia il quale aggirava Marchegiani e metteva dentro. L'Atalanta insisteva con il Torino quasi alle corde ma nel frattempo la metà campo nerazzurra era diventata terra di nessuno, facile preda delle sortite granata. E maturava così il gol che chiudeva l'incontro, con un pezzo di bravura nientemeno che di Pasquale Bruno. Scifo lo pescava con un bell'assist in pie-

na area, Bruno con un elegante palleggio si liberava di Bigliardi e con comodo poteva battere Ferron per la terza volta. Partita chiusa praticamente qui con i granata che andavano a cogliere un altro palo con Bresciani a cinque minuti dalla fine. Fine che anziché dall'arbitro veniva per una volta decretata dai tifosi con la rituale pacifica invasione a caccia di trofei. Per il Torino soprattutto la soddisfazione di aver superato il Napoli conquistando il terzo posto. Per l'Atalanta un addio un po' malinconico a un corso che negli ultimi anni ha portato risultati e soddisfazioni mai raggiunte prima.